



Battaglia a colpi di cannone alla periferia di Algeri tra l'esercito e gli integralisti

L'Algeria al voto nella paura Cannonate nella capitale

Urne aperte per il rinnovo delle amministrazioni locali

Le cannonate sono la macabra colonna sonora dell'Algeria che oggi torna alle urne. La vigilia delle elezioni amministrative è stata una giornata di battaglia campale. La capitale si è svegliata sotto i colpi dei cannoni che martellavano le postazioni degli integralisti islamici nella foresta di Baine. Algeri è una città sotto assedio, stretta in una morsa dalle forze di sicurezza. Forse per rassicurare una popolazione scioccata dagli ultimi massacri, la Tv di Stato rimanda immagini di uomini in armi che presidiano ogni incrocio, ogni grande arteria stradale, ogni piazza. Il numero di soldati e agenti impiegati nel mantenimento dell'ordine pubblico sembra superiore perfino a quello, imponente, messo in campo per le elezioni politiche del cinque giugno. Ma questa esibizione di forza non rassicura la gente: a dominare è la paura, un senso generale di insicurezza, mentre si attende con angoscia un nuovo feroce attentato degli integralisti del Gia. E pochi ritengono che l'offensiva lanciata dall'esercito contro i «macellatori di Allah» possa assestare un colpo mortale all'integralismo armato.

Ed è in questo scenario di guerra che filtrano notizie sulla resa dei conti in atto all'interno del potere algerino e nei vertici militari. Fonti ufficiose danno per certa la sostituzione di Fodil Bey, capo della prima regione

militare di cui fa parte Algeri, con un generale più vicino alle posizioni del presidente Liamine Zeroual. «Sì. È possibile che la sostituzione sia avvenuta», afferma all'Ansa Mahfoud Nahnah, il presidente del Movimento per la società e per la pace, ex Hamas, formazione islamica moderata con una forte presenza nel governo. «In Algeria - prosegue - tutto è in continuo cambiamento e la sostituzione può essere avvenuta in questa logica». Osservatori ad Algeri attribuiscono al nuovo comandante la strategia in atto del pugno di ferro contro i terroristi del Gia. Se ciò venisse confermato, sottolineano le fonti, potrebbe essere finita l'epoca delle stragi di civili innocenti compiute a poca distanza da caserme piene di militari in assetto di guerra, sordi alle disperate invocazioni di aiuto. L'esercito ha circondato la foresta di Baine, un'area di una decina di chilometri quadrati a non più di cinque chilometri in linea d'aria dal centro di Algeri. Le notizie giungono frammentate: l'esercito starebbe avanzando lentamente uccidendo gli estremisti - cinque solo l'altro ieri - e distruggendo ogni fortificazione. L'azione è resa più difficile dalla fitta vegetazione tanto che si era pensato, idea poi abbandonata, di intervenire con

aerei e bombe al napalm, sul modello-vietnamita.

Tra bollettini di guerra e paura di nuovi attentati si è consumata una campagna elettorale fiacca, scarsamente partecipata, nonostante che la folla di aspiranti amministratori - 85mila candidati, 37 partiti in lizza, 4 alleanze di formazioni omogenee e 400 liste indipendenti - farebbe pensare ad un confronto ad alta partecipazione popolare. La realtà è ben diversa. Gli elettori sono indifferenti e nessuno ha fatto niente, neanche negli ultimi giorni, per rabberciare una parvenza di dibattito politico. «Gli stessi partiti sono sembrati apatici - dice l'editorialista di uno dei più autorevoli giornali indipendenti di Algeri - gli stessi dirigenti si sono impegnati poco. Il grande nemico sarà l'astensione». È se ciò si determinerà non sarà solo per i diktat degli integralisti. «La gente - spiega il direttore di un quotidiano del pomeriggio - è sfiduciata ed ha paura dei brogli. Considera inutile recarsi alle urne». Per un boicottaggio totale delle amministrative si è espressa l'istanza esecutiva all'estero del disciolto Fronte islamico di salvezza (Fis), che giudica le elezioni «di nessuna utilità» lanciando un appello per «soluzioni politiche che

mettano fine allo spargimento di sangue». A ciò si aggiungono le denunce dei dirigenti di tutti i partiti dell'opposizione che lamentano lo scarso accesso ai mass media che hanno invece dedicato largo spazio alle formazioni di governo. Stanchezza, sfiducia, paura prevalgono in un Paese martoriato da oltre cinque anni di una «guerra contro i civili» che ha provocato oltre 80mila morti. Alla base del

prevedibile massiccio astensionismo c'è anche il profondo malessere sociale. Un Paese in cui la disoccupazione colpisce oggi il 30% della popolazione attiva e l'inflazione ha raggiunto il 112% in quattro anni. Per i milioni di diseredati che popolano le periferie-dormitorio di Algeri votare è un esercizio inutile.

U.D.G.



Manifesti elettorali in Algeria

Jean-Paul Pelissier/Reuters

L'intervista

Louisa Hanoune, partito dei lavoratori

«Queste sono elezioni di guerra non ci aiuteranno a trovare pace»

L'opposizione a Zeroual partecipa al voto amministrativo per non lasciare campo libero ai generali. «La comunità internazionale ci ha deluso».

«Come si può chiedere ad una popolazione scioccata, impaurita, indifesa di recarsi alle urne? Quelle che si terranno domani (oggi per chi legge, ndr.) sono delle elezioni di guerra e non aiuteranno l'Algeria a ritrovare la pace». Louisa Hanoune è una delle figure più rappresentative dell'Algeria laica e di sinistra. Leader del Partito dei lavoratori, all'inizio della sua lunga carriera pubblica è stata fondatrice dell'«Associazione per l'eguaglianza degli uomini e delle donne davanti alla legge». Nelle elezioni legislative dello scorso giugno, Louisa Hanoune è stata eletta nel nuovo Parlamento algerino. Da tempo è in prima fila nel combattere un potere corrotto e inefficiente che, denuncia, «pur di non rinunciare ai suoi intollerabili privilegi usa i gruppi terroristi per mantenere un clima di emergenza che giustifichi la sospensione delle libertà democratiche».

L'Algeria ritorna al voto in un clima di paura. Che significato assume questa consultazione elettorale nel difficile processo di democratizzazione del Paese?

«Sono elezioni di guerra. Davvero

non trovo una definizione più appropriata per definirne il carattere. Abbiamo alle spalle un settembre nero, segnato da una sequenza impressionante di massacri. Per la maggior parte delle forze di opposizione è stato impossibile presentare proprie liste in molti dipartimenti. Le liste del mio partito sono state soppresse in 24 dipartimenti dal ministero dell'Interno».

Su quali basi è stata motivata questa cancellazione?

«Hanno rifiutato il nostro programma elettorale perché parlavamo del rifiuto della logica delle armi. Questa affermazione è stata considerata un delitto d'opinione, una sorta di terrorismo scritto. Mi sembra una riprova del fatto che in Algeria non esiste una vera libertà di espressione. Da un lato il terrorismo del Gia, dall'altro la censura del regime in queste condizioni come si può parlare di libera espressione della volontà popolare?».

Tuttavia, il suo partito e le altre forze dell'opposizione laica hanno deciso di concorrere. Perché?

«Per non lasciare campo libero al

partito-regime del presidente Zeroual, perché anche una consultazione falsata può essere comunque occasione per far sentire la voce dell'Algeria che rifiuta il terrorismo islamista e, al contempo, non si rassegna ad un regime che parla di democrazia ma nei fatti agisce per soggiogare il popolo».

In che modo, secondo lei, la popolazione algerina ha vissuto questa scadenza elettorale?

«Con grande disincanto. Con delusione, più che con paura. Così non era stato in passato: nelle presidenziali del 1995 e nelle stesse legislative del giugno scorso, in molti votarono per la pace, aggrappandosi alle promesse di Zeroual. Ma quelle speranze sono state disattese».

Cosa si attende dalla Comunità internazionale?

«Il problema è secondario: mi aspetto innanzitutto che le autorità algerine si muovano. Ho chiesto in una lettera aperta al presidente Zeroual di operare alla luce del sole per il dialogo e soprattutto gli ho chiesto di togliere ogni copertura politica e militare ai gruppi integralisti ar-

mati. Perché una cosa appare ormai chiara: una parte del potere usa il terrorismo per condizionare lo sviluppo di un vero processo democratico. Recentemente sia l'Ais che il Fida (bracci militari del fondamentalismo islamico, ndr.) hanno decretato una tregua. Questa disponibilità non va fatta cadere: può essere utile per una decantazione politica di un confronto che sino ad oggi è stato solo militare, ma le autorità devono assumersi la responsabilità di disarmare le milizie popolari: oggi in Algeria oltre 100mila civili sono stati armati dal potere e spesso queste armi sono servite non per combattere i terroristi del Gia ma per regolare i conti tra clan rivali. D'altro canto, non credo molto alla

volontà dell'Europa di esercitare pressioni. Nelle elezioni legislative di giugno gli osservatori internazionali poterono constatare una frode generalizzata, denunciata da tutte le forze politiche, ad esclusione del partito del presidente. Ebbene, non abbiamo ascoltato né letto di alcuna condanna internazionale di questi massicci brogli elettorali. Con questo silenzio complice si è legittimata un regime. Naturalmente, tutto ciò che l'Europa farà per la pace potrà portare conforto al popolo algerino. Ma se manca la volontà politica di voltare pagina da parte di chi detiene il potere in Algeria, il sangue continuerà a scorrere».

Umberto De Giovannangeli

Sull'unione politica

Occhetto critica il ritardo europeo

STRASBURGO. Un seggio dell'Unione europea all'ONU. Il presidente della commissione esteri della Camera, Achille Occhetto, ha rilanciato dal parlamento europeo la proposta elaborata a Montecitorio e fatta propria dal governo italiano nel quadro del confronto sulla riforma generale delle Nazioni Unite.

Occhetto, però, ha avvertito: «L'idea di un seggio all'Europa presuppone che ci sia l'Europa politica altrimenti quest'idea cade da sola». A questo proposito, Occhetto ha rinnovato dure critiche all'attuale architettura istituzionale dell'UE che il Trattato firmato in giugno ad Amsterdam non ha per nulla modificato: «È stato - ha denunciato il presidente della commissione esteri - un passo indietro pericolosissimo. Mentre avanza la moneta unica avanza, non c'è ancora l'unità politica. Rischiando d'avere una moneta senza Stato». L'on. Occhetto, che è anche parlamentare europeo, ha suggerito che l'idea di un seggio europeo dentro il Consiglio di sicurezza al Palazzo di Vestro costituisca la base per un Rapporto da discutere nell'assemblea di Strasburgo nel quadro di un dibattito sul ruolo nuovo delle Nazioni Unite, con sullo sfondo

i problemi legati all'allargamento dell'Europa, della Nato e della modernizzazione di tutte le altre istituzioni internazionali.

Se.Ser.

Per vendere ai nazisti

Ditte svedesi epuravano gli ebrei

STOCOLMA. Durante la seconda guerra mondiale molte aziende svedesi per non perdere i lucrosi commerci con i nazisti epurarono dipendenti e perfino azionisti ebrei. Lo rivela oggi il «Dagens Nyheter», un quotidiano che da diversi mesi ha cominciato a pubblicare sulle sue pagine culturali articoli di storici e studiosi impegnati a tirare fuori dalle nebbie del passato e dagli archivi di stato rivelazioni su questo oscuro e imbarazzante capitolo della storia svedese. Uno dei documenti conferma che la neutrale Svezia non solo commerciava ad ampio raggio con i nazisti fornendo loro anche materiali ferrosi essenziali allo sforzo bellico, ma consentiva che sul suo territorio si assemblassero aerei (inclusi quelli prodotti dalla Fiat) destinati ad un esercito straniero. Probabilmente quello della Finlandia perché, sempre secondo il documento, sugli aerei erano dipinti i numeri progressivi e la svastica finlandese. Il giornale rivela anche che i commerci con la Germania erano così diffusi che la Camera di commercio tedesca a Stoccolma poteva permettersi di dettare le sue condizioni alle ditte che volevano fare affari con loro. Una di queste condizioni era l'epurazione degli ebrei. Fra le ditte che la accettarono ci furono anche - scrive ancora «Dagens Nyheter» - il grande magazzino NK che era in parte di proprietà della famiglia ebrea Sachs. L'epurazione cominciò dal consiglio di amministrazione dal quale furono estromessi tutti i Sachs e proseguì con il licenziamento di 25 dipendenti non ariani. (Ansa)

Dalla Prima

spazio a tutto quanto si fa non solo per salvare ma già - nei limiti del possibile - per consolidare e ricostruire. Facendo leva innanzitutto sulle competenze delle Sovrintendenze, che talvolta ne usano con qualche gelosia, mostrerei e spiegherei dal vivo le operazioni che si stanno compiendo, mettendo la conoscenza delle diverse fasi a disposizione del maggior numero possibile di studiosi e di estimatori: fatti salvi tutti i criteri di compatibilità, darei insomma tutto lo spazio opportuno alle potenzialità didattiche, di vero e proprio laboratorio, che mille cantieri possono offrire.

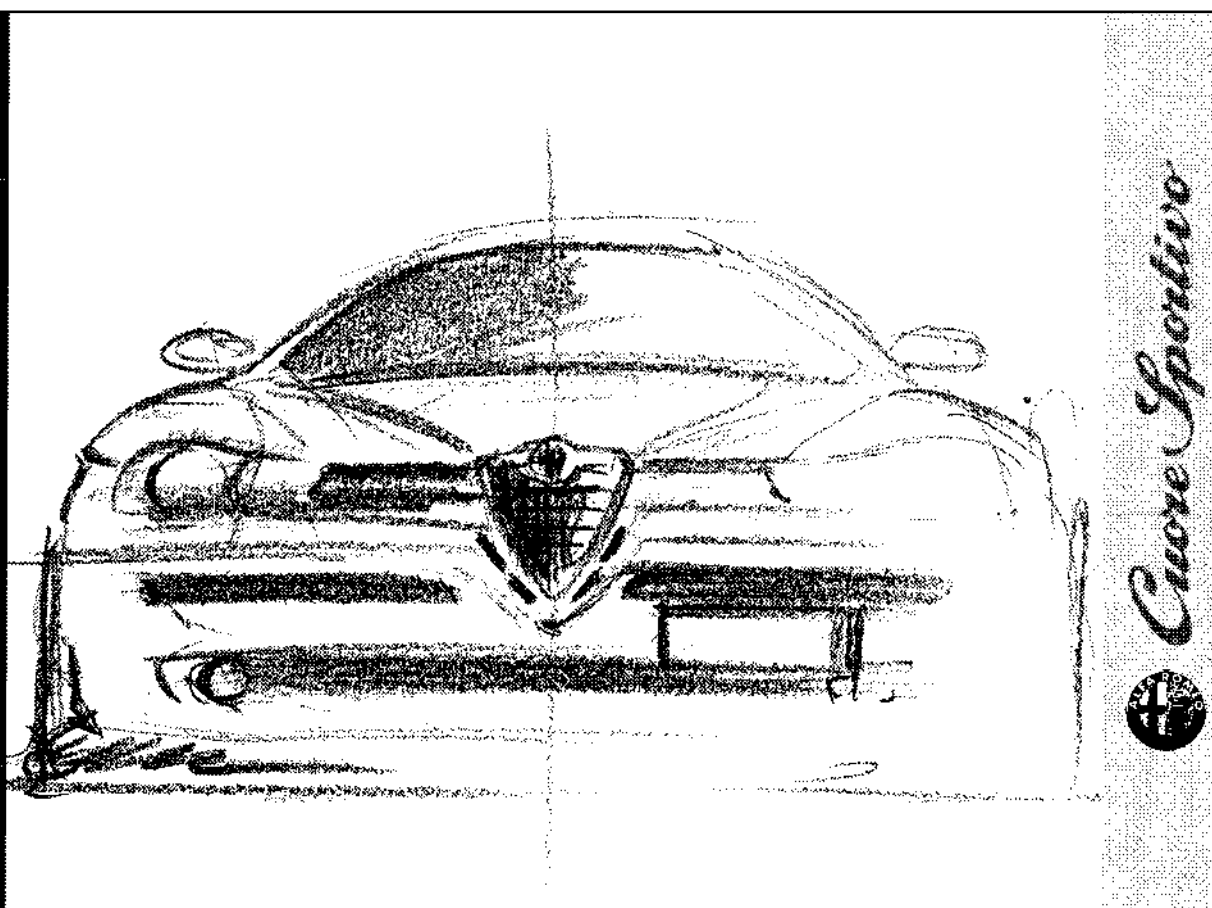
Il nostro «stellone», la capacità tutta italiana di ripresa, è qui e sempre qui, nella capacità di mettere all'opera professionalità, intelligenze, saperi. È vero, il paesaggio nel suo complesso - natura e lavoro umano, opere d'arte e case di comune abitazione - è stato ferito, e in alcune sue parti compromesso in maniera disperata. Ma questo non, significa che l'Umbria e le Marche non esistano più: far passare questo messaggio (e tutti, in qualche modo, stiamo contribuendo a farlo passare) non acce-

lererà i necessari interventi governativi, e allontanerà invece per un tempo potenzialmente esiziale un turismo che può trovare, proprio nella fase dei consolidamenti restauri e recuperi, particolari elementi di interesse. Turismo vuol dire gli amici che ti vengono a trovare, vuol dire un legame con il mondo che si nutre di tanti elementi diversi e ad altri dà a sua volta nutrimento. Senza turismo, senza qualcosa «da fuori» che ricostruisca insieme a noi comunità e opere, il cuore artistico e culturale d'Italia rischia di trasformarsi in un sistema-museo magari splendidamente recuperato ma morto, deserto di presenze e attività.

In tanti, in questi giorni, stanno mettendo mano al portafoglio per dare aiuto: un contributo importantissimo, un segno di solidarietà sul quale dobbiamo contare, e di cui li ringraziamo. Ma speriamo di ringraziarli prestissimo anche qui, nella nostra terra, in incontri che abbiano sapore di comunione ritrovata, di solidarietà vissuta fino in fondo nei gesti, nelle parole, nella quotidianità condivisa.

[Clara Sereni]

ALFA 156.
Venerdì 24, sabato 25, domenica 26
dai Concessionari Alfa Romeo.



Coro Sportivo